

vere, quasi per non aver tempo di soffermarsi con la mente e con la persona sopra il pensiero dello sventurato nemico o presso la sua soffitta, profondata in un silenzio di morte. Uscì, fuggendo; e ritrasse lo sguardo dall'uscio di Gennaro; e ancora si studiò di credere alla preghiera che l'odiato era venuto a lacrimargli, la sera innanzi. Sì, sì, egli aveva detto la verità....

I cantori non erano ancora giunti: il mantice dell'organo piegava sopra sé stesso, fiacco e inerte, come un mostro ferito.

Ambrogino rimase, aspettando.

Sopra il maggior altare, lo scaccino accendeva gli altissimi ceri, con una lentezza grave e silenziosa. Per i banchi, qua e là oravano nell'attesa i devoti, profondati dentro all'ombra e alla meditazione. Quando il piccolo vano della gran porta si apriva, e qualche fedele, entrando, sollevava la pesante cortina dell'uscio, irrompeva per l'alto silenzio il fragor della via, come una poderosa bestemmia.

Ambrogino si sentiva ancora turbato. Dalla impalcatura dell'organo egli spaziava con lo sguardo a traverso i cupi arcàli della chiesa, ove solo qualche luce entrava raggiando, sottile, dorata; e ogni forma ch'egli vedeva, ogni sussurro ch'egli udiva, parevano mutarsi ora in non so quale visione o voce paurosa. Gli tardava che incominciasse la celebrazione della messa.

E giunsero, i cantori, dopo alcun poco. Suonò la squilla che annunciava l'ora venuta. Ambrogino, torcendo il collo e rivolgendo il viso alla piccola schiera degli adolescenti monelli, che sghignazzavano tra loro dietro ai fogli appoggiati su la punta del naso, levò una mano nell'aria, posò l'altra su la tastiera: attaccò un motivo largo e grave.

Come la celebrazione del sacrificio fu compiuta, e lentamente andò sfollandosi la chiesa, Ambrogino, strimpellata una sorta di fuga, congedò i suoi cantori, già impazienti: ed egli stesso scese dall'organo, per risalire nella sua cameretta. Le cure del suo ministero e il concerto delle voci e dei suoni, ch'era salito come un inno di lode, di preghiera e di ringraziamento, su per gli altissimi arcàli, verso il Cristo dolorante, avevano recato nell'anima dianzi sperduta di Ambrogino una calma spensierata di svago. Fu soltanto su l'eccelso piano della scala, rivedendo l'uscio sgangherato e ancor chiuso della soffitta, ch'egli pensò all'odiato rivale e alla sua visita pietosa della sera innanzi. Ora, però, non più ottenuto dalla inerzia dell'ultimo sonno, quel ricordo e quel pensiero, anzi che travagliarlo per una ignota sensazione di paura, lo chiamavano imperiosamente a una curiosità profana. Sostò, perplesso.

L'uscio era richiuso, come dianzi: come dianzi la soffitta era profondata in un silenzio di morte. Ambrogino si fece presso alla soglia: sospinse il battente, con un lieve sforzo. L'uscio non cedette: cingolò soltanto su i cardini, malsicuro. Ambrogino ristette alcun poco; poi, come quasi obbedendo a una curiosità tolle e violenta, sospinse nuovamente, risospinse ostinatamente. La serratura si allentò: l'uscio si aperse.

Nella soffitta entrava il sole, largamente, violando ogni ombra, ogni silenzio. L'aria era grave, ammorbata. L'omicciuolo si fece innanzi, torcendo lo sguardo, spaurito. Come fu presso al vecchio tavolo, il suo occhio, fuggendo ogni cosa ch'era intorno, cadde su la vecchia chitarra, addormentata forse anch'essa

nel sonno di quella notte senza domani. Le carte sepolte sotto al tumulo pietoso, apparivano qua e là, incomposte. Ambrogino le trasse, curiosamente; le sfogliò con una attenzione vie più intensa; e come l'aria, satura, cominciava a gravargli su gli occhi e sul cervello, strinse la preda sotto al braccio; fuggì, vacillando un poco, in mezzo a quel silenzio di sole e di morte.

## VII.

Dopo un anno, quasi.

Dalla rubrica musicale di un autorevole foglio quotidiano della città:

« Una rivelazione. L'oscuro organista di una fra le minori parrocchie della nostra città, si è tratto dall'ombra mistica e pensierosa degli arcàli, per venire a un tratto nella più vivida e radiosa luce di gloria. Ambrogio Senzadanari (strano patronimico, che ora egli a buon diritto potrà mutare), da ieri sera deve essere annoverato tra la elettissima schiera dei musicisti nostri viventi. Meglio non sapremmo definire questo *Idillio sorrentino*, se non chiamandolo la più alta, la più nobile e la più affinata espressione d'arte.

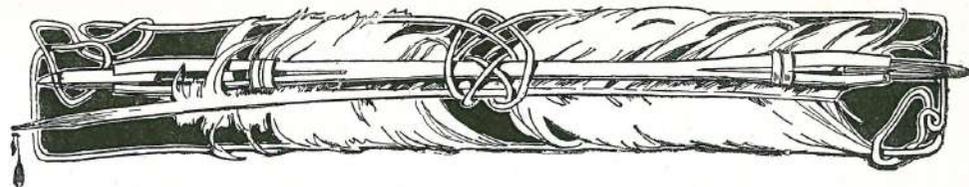
« La favola è meridionale, e meridionale è la vaghezza onde è effusa la musica: — non debole conferma, cotesta, di lato ingegno nell'autore; il quale ha foggato il suo sogno sotto alle diurne nebbie lombarde.

« Ecco di che si tratta.

« In questo mirabile lavoro d'arte è primissimo vanto la fusione perfetta del dramma con la musica; la quale fluisce possente e delicata, seguendo da presso la linea dell'azione e fondando sopra una base armonica, forzata, sicura. Il musicista ha saputo infrangere le viete norme della consuetudine, ed è sorto a traverso una concezione nobilissima e rara dell'opera musicale. Non più troviamo il discontinuo succedersi delle parti, che, per una ricerca troppo palese dei facili entusiasmi, turba la naturale estetica del pensiero; non più la tradita concordanza della nota con la parola; non più la retorica convenzionalità di forma e di idea; — il procedimento logico e sapiente, invece, il quale, pur trascurando la speciale efficacia del pensiero melodico, la unità subordinata delle parti, la ragion formale di ogni interlocutore, fa sì che il lavoro costituisca un tutto organico e indissolubile. E' questa una concezione d'arte nobile e sovrana. Facciamo plauso.

« Sarebbe inutile aggiungere, ed è difficile ridire, come gli auditori furon fascinati dalla sublime bellezza di questo lavoro. Nella gran sala del nostro maggior teatro, per ogni dove, corse da prima un fremito di estatica ammirazione; poi, come quasi in un ritorno di vita reale e di reale visione, eruppe un così unanime segno di entusiasmo, che ogni petto parve unirsi in un sol suono di voce, ogni mano agitarsi in un sol fragore di plauso. E l'omicciuolo che si appressò alla ribalta, chiamato da quella confortevole manifestazione di stima, accrebbe certo il valore della sua gloria, con la tenue e sommessà umiltà della sua persona ».

TULLO G. CARNEVALI.



## EUSAPIA PALADINO

## CENNI BIOGRAFICI.



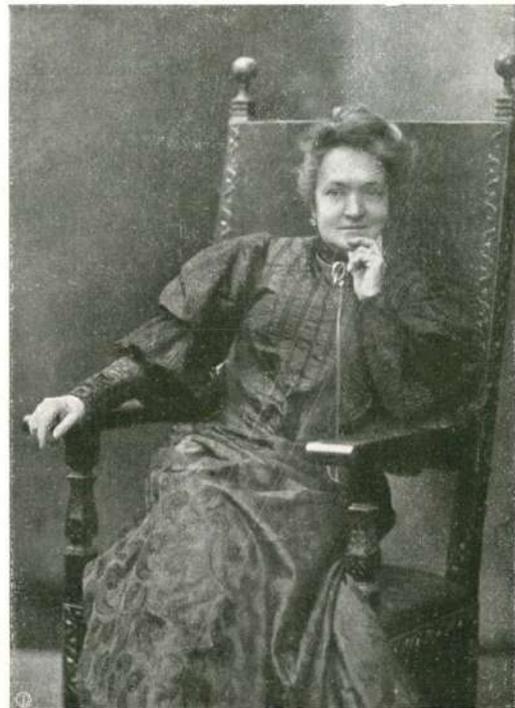
NON l'Eusapia nelle tenebre del gabinetto medianico, tra i singhiozzi ed i balbettii del « trance », nel mistero di mani che appaiono, di tavoli che ballano, di picchi che risuonano; ma l'Eusapia quale appare alla luce del giorno, quella che « mangia e dorme e veste » e che liberata dall'ombra paterna di John ritorna alla sua personalità normale di donna, di popolana napoletana, assistita sempre da una parlantina insuperabile.

Nei due mesi che l'Eusapia è stata a Torino ho avuto spesso occasione di vederla; e sempre ho pensato che la sua persona vera è altrettanto curiosa ed interessante della sua personalità subliminale, come campione degli strani prodotti che può dar la razza umana!

Ella raduna in sé tanti caratteri contrastanti, un tal misto di semplicità e di malizia, di intelligenza e di ignoranza, di strane condizioni di esistenza! Pensate una mercantessa di Napoli trapiantata senza alcuna preparazione nei centri e nei saloni più ele-

ganti ed aristocratici d'Europa; un po' si è infarinata di intellettualità cosmopolita, un po' è rimasta ingenuamente popolana: è stata portata sulle ali di una fama mondiale e non è mai uscita dal limbo dell'analfabetismo: provido analfabetismo che la salva dalla vanità, perchè di tutti i fiumi d'inchiostro versati per lei ella nulla sa... Ecco un materiale di elementi abbastanza piccanti per suscitare l'interesse del pubblico.

Il suo aspetto e la sua parola appaiono assolutamente veridici e sinceri: ella non ha l'aria nè di posare, nè di truccare, nè di ingannare il prossimo: ha avuto la virtù o la furberia, assai rara del resto, di rimaner così come la natura l'aveva fatta: franca, sincera, istintiva; così che le cose che essa narra, per meravigliose che sembrino, sono tutte certamente vere e genuine.



ULTIMO RITRATTO DI EUSAPIA PALADINO A MILANO.  
(Fot. Guigoni e Bossi.)

La sua fisionomia non è brutta, per quanto il Barzini l'abbia discretamente insinuato: la faccia larga, un po' patita, porta le tracce piuttosto che dei suoi cinquantatré anni, delle sedute spiri-

che e dell'orgasmo e dell'esaurimento che esse le producono:

— Se non fosse questo benedetto spiritismo, io sarei meglio d'una ragazza di sedici anni, fresca ed arzilla come una lisca di pesce — ella dice.

Alla sua bellezza o almeno ad una certa sua femminilità tiene ancora vivacemente: ha bellissimi occhi, neri, mobili, indiatolati; e mette ora in mostra con una certa civetteria in mezzo ai capelli neri quella sua celebre ciocca bianca: Una volta me ne vergognavo — dice — ma adesso



LA CIOCCA BIANCA DI EUSAPIA.  
(Da una fotografia del Dott. L. Herlitzka.)

che tutti me ne fanno un vanto, non la nascondo più...

Le sue mani sono belle, ed i piedi piccoli, e li tiene sempre un po' fuori dalla gonna per mostrar che son calzati strettamente con stivaletti verniciati...



La prima volta che mio padre la invitò a colazione dettò recisamente i suoi patti:

— Bè, vengo, ma non come una strega, bensì come un'ospite a conoscere la vostra famiglia, e non voglio intorno nè reporters, nè giornalisti, nè fotografi.

Quel giorno non ci fu modo di indurla a parlar della sua vita e delle sue facoltà medianiche; ma

invece ci parlò delle sue impressioni e delle sue avventure cosmopolite, che si potrebbero considerare come un capitolo di psicologia delle alte classi sociali, osservate da un nuovo e curioso punto di vista. Infatti l'Eusapia trae sempre episodi, dai suoi ricordi di viaggi di cose e di persone vedute un commento originale, pien di savia e acuta filosofia popolana. I suoi giudizi su i « gran signori » sono tutt'altro che lusinghieri. Può essere che l'Eusapia quando è in *trance* veda le cose e le persone attraverso un velo nebuloso, ma quando è sveglia tien gli occhi ben aperti e osserva e nota bene ogni fatto e rende la sua impressione personale con garbo arguto.

Racconta per esempio che una volta fu invitata a passare qualche tempo in un palazzo di Berlino del barone...

— Non voglio dire il nome — dice ella presa ad un tratto da uno scrupolo di delicata riservatezza — perchè è un uomo che tutti conoscono.

Verso l'ora del pranzo — ella era arrivata il mattino — l'anfitrione la fa chiamare, e le annuncia che per presentarla alla gran società di Berlino darà la sera un gran pranzo:

« — Tutti diplomatici, tutti conti, principi e baroni, gente che è tutta sul « catalogo » di Gotha, una cosa simile non l'avrete mai vista, Eusapia. » — « Figuratevi, come se di principi e baroni io non ne conoscessi a bizzeffe! » Poi mi conduce a far un giro per i saloni: « Questi sono arazzi del secolo decimoquinto, queste — e mi mostrava le argenterie sulla tavola — sono da quattrocento anni nella nostra famiglia; questi sono piatti della nostra fabbrica di Sassonia, di un valore incalcolabile: le sedie, guardate le sedie, coperte di cuoio di Cordova. » — Insomma non mi faceva grazia di un chiodo. — Dopo essere stata ad ascoltare con impazienza mal dissimulata, infine ella si rivolse al suo interlocutore: « Ma, sentite, barone, — ella gli disse — cosa credete che me ne faccia a me di questa roba vecchia e stravecchia; e voi se ce l'avete da quattrocento *saculorum* non siete ancora abituato ad averla? ».

La sua impertinenza ed arroganza di popolana, e napoletana per giunta, assume qualche volta una forma di dignità personale niente affatto antipatica. — Una volta — ella racconta — era dai granduchi di Russia, a Pietroburgo: la granduchessa la mandava spesso a chiamare per parlarle e tenerle compagnia in salotto. Ma quando sopraggiungeva gente le faceva un cenno imperioso segnandole la porta. Per due volte la Eusapia un po' disorientata l'obbedì ma poi si ribellò e piantandosi arditamente dinanzi alla principessa glielo disse chiaro e tondo:

— Oh, signora granduchessa, mi credete forse una sporta che quando occorre si porta al mercato e poi quando ha finito di servire si depona in un canto e si lascia giacere tutto il giorno? O resto nel salone con tutta l'altra compagnia o me ne vado dal castello...

E la principessa del sangue, per non scontentare la principessa dello spiritismo, acconsentì

che restasse a sua volontà a sbadigliar e in salone.

L'alterigia, la superbia e soprattutto quello che si dice « mancanza di riguardi » la irritano profondamente.

A Torino il Duca degli Abruzzi domandò ed ebbe da lei una seduta e la compenso generosamente, ma l'Eusapia non fu contenta:

— Insomma a me cosa fa di un biglietto da cinquecento lire? Io son capace i biglietti da cinquecento lire di romperli in quattro pezzi (in verità lo teneva in mano ma non lo strappò!). Ma io mi presto con gentilezza e voglio che mi si tratti con gentilezza. — Insomma era stata molto ferita perchè il Principe non le aveva mandato il biglietto da visita.

Questo è, come si vede, un pregiudizio convenzionale, succhiato nel gran mondo; invece a molti altri pregiudizi analoghi si è mantenuta ribelle.

Un giorno, ci racconta, la vollero rimproverare perchè addentava un panino senz'altro, invece di spezzarlo secondo la buona regola:

— *Fih! Madame Eusapia, vous mangez comme les petits enfants!...*

— *Savez-vous* — rispose nel suo francese da strapazzo, l'Eusapia — nel mio paese i bambini mangiano già come gli uomini!...

Ma il modo di vivere dei gran signori è una inesauribile fonte di canzonatura e di disprezzo per lei: ci raccontò fra l'altro un suo aneddoto che fa tornare in mente i tempi di Luigi XIV, che domandava una tazza di brodo bollente e attraverso a tutto il fastoso cerimoniale di corte non riusciva a berla che quand'era gelata....

— Una volta dunque ero in Francia nel castello di... tutti eguali già questi castelli press'a poco: quando se ne è veduto uno si son veduti tutti: sempre maggiordomo, staffieri, automobili, piatteria d'argento e comodità nessuna. Perchè a me ecco che cosa capitò: ebbi freddo una notte e domandai una coperta di lana per il letto. Se fossi stata in una casa qualunque, di pari miei, la padrona di casa subito da un armadio mi avrebbe tirata fuori una coperta: invece mi toccò domandarla alla cameriera che si riservò di dirlo al maggiordomo. Il maggiordomo come comodo riferì alla guardarobiera: la guardarobiera diede gli ordini alla sottoguardarobiera: annotarono tutto sui registri come fossero notai e intanto io per due notti continuai a battere i denti!

— E la piccola gente di fuori invidia tanto la vita di questi gran signori che sono schiavi umilissimi della loro stupida etichetta! — commentava con *humour* sentenzioso questa povera fruttivendola che aveva gustato il pomo della grandezza!

Le case che ella ama son le case « con famiglia ».

La casa di Richet è il suo ideale:

— Star lì tre mesi mi pare che siano tre giorni! perchè lì non solo son belle le pareti, ma è

buona la gente che ci sta dentro! Richet è come un fratello mio! Sapete una volta che pensò di regalarmi? Mi regalò tre galline che facevano l'uovo, perchè io avessi l'illusione di essere nella mia casa a Napoli. Quelle galline mi han fatto più piacere che un vezzo di brillanti.



Il mio desiderio e la mia curiosità maggiori erano d'interrogarla sulla sua facoltà medianica, come la scopri e come cominciò ad esercitarla; ma non era facile perchè quanto è loquace quando



LA CIOCCA BIANCA SOTTO IL CAPPellino.  
(Da una fotografia del Dott. L. Herlitzka.)

parla di un argomento che ha abbordato spontaneamente, altrettanto è diffidente quando è interrogata: chè in ogni domanda sospetta la curiosità giornalistica, per cui ha un violento odio:

— Giornalisti son gente che agguistano le parole in bugie e ne fan delle filastrocche che a leggerne una si dissecca la lingua in bocca prima di esser arrivato alla fine. — E come si sa ella evita giudiziosamente questo pericolo...

Ma un giorno infine la fortuna mi venne in aiuto, perchè una domanda fattale ingenuamente da una commensale provocò una sua abbondante sfogata che ci ragguagliò sull'argomento:

— Come mai vi è venuto in mente — le domandò una signora — di mettervi per questa carriera?

— Per carità, signora — essa protestò — non dite « carriera! »: carriera è quella che si sceglie per elezione: invece io medium non avrei mai voluto essere; e per quel che ci ho guadagnato non avrei mai voluto lasciarmi invischiare; la mia non è una carriera, ma un destino... Del resto la mia è una storia lunga e ha dell'incredibile; ma mi piace di raccontarvela perchè tanti pretendono di saperla — i giornalisti, si capisce — e non san niente e non snocciolano sul conto mio che un cumulo di bugie.

Ci disse dunque d'esser nata a Minervino Murge, un paese di montagna presso Bari; la madre morì poco tempo dopo la sua nascita e il padre che era un contadino la fece allevare in una masseria lì presso; ma così poca cura usavano quei villani ad un'orfana poverella, che una volta, prima che avesse un anno, la lasciarono cadere in malo modo tanto che si fece un buco nella testa — ed è la famosa breccia cranica da cui nei momenti di *trance* si sente uscire come un soffio freddo. Su questa cicatrice è cresciuta quella ciocca di capelli che ella ebbe sempre bianchi sin dall'infanzia e che si distingue bene nella fotografia del dott. Herlitzka.

— Come se non fossi stata abbastanza sventurata — ella ci raccontò — a dodici anni mi morì il padre; così mi trovai abbandonata del tutto perchè parenti stretti non ne avevamo; allora un nativo del mio paese che stava a Napoli, quando seppe il mio triste caso disse che mi avrebbe presa con sé. A Napoli poi mi collocò presso alcune signore straniere che volevano adottare una ragazza come figlia. Ma io non ero proprio quella che faceva al caso loro, perchè ero una bestia selvaggia, un uccello di bosco — ignorante e vissuta sempre come una povera creatura; ed esse di punto in bianco pretendevano di farmi sapiente ed educata: volevano che facessi il bagno tutti i giorni, che tutti i giorni mi pettinassi e che mangiassi con la forchetta, studiassi il francese ed il pianoforte ed imparassi a leggere e a scrivere — insomma ogni ora doveva avere la sua occupazione, e io non potevo avvezzarmi. incominciarono i litigi, le rivolte, mi dissero che io era caparbia e pigra... Fatto sta che un po' meno di un anno da che io era da loro mi cacciarono di casa. Io era disperata — continua la Eusapia — e andai a ritrovare quella famiglia del mio paese che mi offerse ricovero per qualche giorno, finchè avessero fatte le pratiche per farmi entrare in un convento. Mentre ero lì da pochi giorni una sera vennero degli amici e cominciarono a discorrere dei tavoli che picchiano e ballano, di cui anche a quel tempo par che si facesse un gran discorrere: e così per burla proposero di provare a far muovere un tavolino. Ne cercarono uno, vi si misero tutti intorno e chiamarono anche me a far catena. Ed ecco non erano dieci minuti che eravamo seduti tutti intorno, che incominciò il tavolo a levarsi, le sedie a ballare, le tende a gonfiarsi, passeggiavano le bottiglie ed i bicchieri,

suonavano i campanelli; così che tutti restarono trasecolati come chi invoca il diavolo per burla e lo vede comparire per davvero. Si provò uno per uno chi producesse tutti quei fenomeni e finirono per concludere che ero io: così mi proclamarono *medium* e ne menarono gran scalpore e incominciarono ad invitare amici e conoscenti alle sedute. Mi facevano stare al tavolo intere serate: ma io veramente mi ci seccavo, e solo mi adattavo perchè era una maniera di sdebitarmi con i miei ospiti, che pel desiderio di avermi lì tra loro a far ballare il tavolo non parlavano più di mettermi in convento. Mi ero messa però ad imparare a cucire in bianco pensando di potermi così rendere indipendente e di vivere a mio piacere senza far più le sedute spiritiche.

— Ma come è poi comparso in scena John Kings — domando io?

— Questo è il più strano fatto della mia storia a cui tanti non vogliono credere. A quel tempo in cui io aveva incominciato a fare le sedute spiritiche era venuta a Napoli una signora di origine inglese che aveva sposato un napoletano, certo Damiani, fratello del deputato, che vive ancora. Questa signora era appassionata per lo spiritismo: un giorno che stava al tavolo le arrivò un messaggio scritto dove si diceva che c'era a Napoli una persona arrivata da poco, che stava in via tale numero tale e si chiamava Eusapia, che era un medio potente; e in lei quello spirito che parlava anzi che mandava il messaggio, John King, era disposto ad incarnarsi e a manifestarsi con fenomeni meravigliosi. Lo spirito non parlò ad un sordo, perchè la signora subito volle verificare il messaggio e venne dritto dritto in via tale, numero tale, salì al terzo piano, bussò a una porta e domandò se lì abitava una certa Eusapia; e trovò me, che mai neppure immaginavo che un John King avesse vissuto in questo o nell'altro mondo. Ma ecco che appena mi misero al tavolo con questa signora, John King si « manifestò » e d'allora in poi non mi lasciò più.

— Sì, tutto questo, lo giuro — essa dice con una certa enfasi — è la pura verità, per quanto molti abbian l'aria di credere che io abbia accomodati i fatti. Ed ecco come sono entrata in questo benedetto mestiere, che mai avrei voluto che esistesse! Dicono che lavoro per denaro. Chi lo dice non mi conosce. Perchè avrei dovuto aver avidità del guadagno io? Son sola, senza figli, sono una donna che ha pochi bisogni: mille lire all'anno mi bastano per vivere e mille lire all'anno me li avrebbe resi, e di più, la nostra bottega che ho dovuto chiudere. E altro ancora, che cosa ho guadagnato? Di essere considerata « degna » d'esser conosciuta da una società tanto illustre che non avrei mai sognato che esistesse, se fossi rimasta a far la rivendugliola. Ma degna, degna, che cosa vuol dire degna? degna sembra a loro forse adesso perchè han la fantasia in testa di avere le sedute del *medium*; ma « degna » sarei stata lo stesso perchè quando una figlia na-

sce da padre galantuomo e da madre onesta e si comporta sempre rettamente è degna di tutti! Io non mi sento da meno di nessun re e se mi ha dato piacere di vedere tanta gente e paesi, dispiaceri forse non ne ho avuto? Io sarei stata contenta di vivere in mezzo alla gente del mio rione e della mia contrada, vestita di una sottanella e a mangiar maccheroni. Non mi dà proprio nessun piacere di essere diventata la famosa Eusapia e di essere la favola di tutta la gente: ho acquistato molti amici buoni, come Richet, come voi, Lombroso, come Ruspoli... e questo è l'unico costrutto che ne ho cavato...

Un altro episodio sensazionale nella vita dell'Eusapia, interessante anche perchè rappresenta l'intervento nella vita ordinaria delle sue qualità misteriose, è il famoso furto di cui fu vittima e che raccontato da lei ha veramente il sapore di una novella di Edgard Poe.

Il fatto successe circa una decina di anni fa: ella possedeva, dice, orecchini di brillanti, braccialetti tempestati di smeraldi, catenelle massicce, anelli con pietre preziose. I suoi ricchi amici Sardou, Atzakoff, Richet, Ochorowich, Semiraski, Flammarion, conoscendo il suo gusto di napoletana per gli « ori », erano andati a gara per colmarla di doni. Per maggior sicurezza teneva il suo tesoro dentro una specie di cassaforte nel magazzino:

— Una notte — ella dice — fece un sogno di una spaventosa evidenza: vedeva che un uomo di cui scorgeva non solo il viso ma tutti i particolari del vestito e dell'abbigliamento — il cappello a cencio, il fazzoletto intorno al collo, i calzoni a quadri — era entrato nel magazzino e stava forzando la cassaforte, mentre due comparì facevano la guardia alla porta. L'impressione fu così viva che ella svegliò il marito e gli disse che in quel momento stavano svaligiando il magazzino. Egli non le badò; ma ella si levò alle due di notte, andò al magazzino e trovò... che era immune di ladri. Ma a buon conto prese con sé i preziosi gioielli e se li portò a casa dove li chiuse dentro un mobile dopo averli accuratamente contati uno per uno: ma quale non fu il suo spavento l'indomani incontrando presso la

porta di casa sua un individuo, i cui connotati erano identici a quelli del personaggio visto nel sogno! Tormentata da questo pensiero andò a consultarsi con un delegato di questura suo conoscente, il quale protestò: « La polizia dei sogni, per quanto siate maga, non ve la posso fare; ma se volete mettervi tranquilla prendete tutte le vostre gioie e portatele alla banca dove saranno custodite meglio che dalle mie guardie ».

Seguendo il savio e semplice consiglio ella portò la preziosa cassetta alla banca — ma arrivò tardi e trovò già chiusi gli sportelli; e allora, sempre tormentata dalla sua idea fissa, tornò dal commissario e lo pregò di voler mettere due guardie alla porta di casa sua per quella notte.

Così fu fatto: le due guardie restarono di fazione tutta la notte... e anche quella notte il sogno del furto si ripetè così che il suo primo pensiero alzandosi fu di verificare se il tesoretto era ancora nello scrigno in cui l'aveva messo. Alle dieci circa della mattina uscì di casa per recarsi al magazzino, ma quando vi fu giunta — ed era lontano non più di cento passi dalla casa — la colse il pensiero di aver fatto male a lasciare le gioie nel cassetto di casa e precipitosamente tornò indietro per prenderle. Trovò la porta di entrata chiusa, ma appena corse al cassetto trovò che il famoso scrigno era scom-

parso. Si precipitò fuori gridando come un'ossessa: « Madonna, Madonna, mi hanno rubato le mie gioie, datti al ladro! » — perchè non erano passati dieci minuti da che ella era uscita di casa e il ladro non poteva essere lontano.

Il commissario, dai connotati dell'individuo visto in sogno e che ella gli fornì, poté riconoscere uno dei più famosi camorristi di Napoli; e più tardi ella venne a sapere come costui d'accordo con una sua serva aveva fatto fare una chiave falsa del cassetto: il colpo evidentemente era stato preparato da un pezzo e il sogno premonitore non aveva potuto sventarlo.

— Vedete — diceva con amarezza la povera Eusapia come se il fatto fosse avvenuto ieri — vedete a che cosa serve questa gran virtù medianica? neppure mi ha aiutato a salvare i miei gioielli che mi premevano come la pupilla dei



L'EUSAPIA DI QUINDICI ANNI FA.

miei occhi stessi. Quel che deve succedere al mondo succede malgrado tutto!

Le domandiamo allora se gli spiriti o almeno la facoltà medianica sia intervenuta altre volte negli avvenimenti della sua vita:

— No — ella dice — io la presenza dello spirito non l'avverto mai, ma qualche volta, senza che io lo sapessi o lo volessi, lo spirito deve avermi aiutata. Due anni fa io ero malata a Parigi e mi avevano data una infermiera pigra e negligente che, invece di vegliarmi e di darmi le medicine, si stendeva sul letto e dormiva sapientemente, e io aveva un bel chiamarla e suonare il campanello, nessuno mi rispondeva! E allora che cosa succedeva? che la pigra infermiera veniva svegliata da schiaffi e pizzicotti che io non aveva assolutamente intenzione di infliggerle. E tanto la infermiera si spaventò dello strano fenomeno che non volle più saperne di me e delle mie « stregonerie ».

Tutti quelli che hanno osservato e studiato la Eusapia hanno visto che quando ella è in *trance* i movimenti delle sue mani e delle dita hanno una ripercussione su oggetti e persone lontane. I moti ch'ella faceva con le mani mentre il suo pensiero era irritato contro l'infermiera, si risolvevano probabilmente in quei pizzicotti che l'infermiera sentiva realmente...

In mezzo agli splendori della nuova vita la Eusapia conserva, della sua origine popolana, quella pronta generosità, quel piacere di aiutare e di far piacere, che è assai più diffuso e sentito nelle classi popolari che nelle alte. Tanti denari ha e tanti spende: riceve, specialmente dai suoi concittadini, un numero enorme di richieste di denaro, qualche volta non sufficientemente giustificate; e a chi l'incitava a indagare, a verificare se i postulanti avessero veramente bisogno, rispondeva: « — Sapete, voi non avete mai provato che cosa sia la fame: io l'ho provata e non sto tanto a guardare con la lente: se non han la miseria in casa, l'hanno sulla porta... »

Durante le sedute spiritiche fatte alla Clinica psichiatrica si interessò vivamente di una pazza che ella sosteneva fosse sana e non so quante

preghiere e proteste fece per farla liberare e quanti denari spese per procurarle dolci, lin-  
geria, regali...

Singolari sono in tale natura semplice e aperta, certi tentativi di inganno, che pure sono stati constatati: uno studioso che ha sperimentato con lei per più di trenta sedute e ha visto provocare di giorno e alla piena luce fenomeni veramente meravigliosi, asserisce che due o tre volte nel corso di queste sedute essa ricorreva all'inganno, alla frode, al trucco — ma in modo così grossolano che era facilmente scoperta. E non era che in quei momenti le mancasse la facoltà medianica, perchè sorvegliata produceva subito dopo fenomeni che non si potevano mettere in dubbio.

Del resto tali curiose associazioni di vero e di falso si verificano anche in mentalità più elevate: un nostro gran poeta vivente — che sa fare veramente magnifici versi — si lascia andare a copiare servilmente intere strofe da poeti stranieri e a gabellarle per sue... Sono aberrazioni momentanee e forse incoercibili a cui van soggetti tali individui estremamente nervosi ed eccitabili.

Io stessa sono stata testimonia oculare di un bel atto di disinteressata delicatezza dell'Eusapia: mentre da ogni lato le arrivavano offerte rilevanti per nuove sedute e la sua salute per un principio di diabete non le permetteva di tenerle tutte, ella preferì di rifiutarle per mantener fede a impegni precedentemente presi con compensi assai più modesti.

L'impressione complessiva che fa dunque l'Eusapia a chi la frequenta come a chi la vede per la prima volta è assolutamente buona: di una persona abbastanza intelligente, furba e nello stesso tempo semplice e schietta — e questo mi pare importante da attestare non solo per la sua personalità reale, ma anche per la sua personalità medianica.

**PAOLA LOMBROSO.**



## IL CONIUGIO CAGLIOSTRO



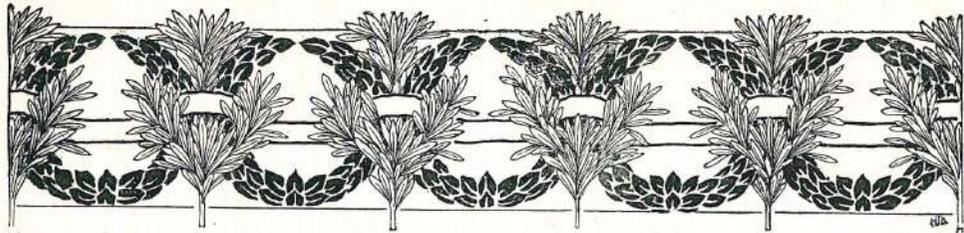
EL famosissimo « spirito filosofico e illuminato » che, con lo specioso pretesto di perpetuare, a mezzo d'un meraviglioso *elixir*, l'esistenza dei suoi simili, meditò prospere una nuova setta e rovesciare i diritti del trono; delle sue incredibili, romanzesche avventure, della sua pretesa immortalità, della sua fibra gagliarda, dei suoi trucchi stupendi molto restò nella tradizione orale; e Dumas, l'innarrivabile *amuseur*, con l'intuizione della sua mirabile fantasia, evocò, in una « collana » de' suoi romanzi, lo straordinario personaggio che, ancor oggi, acuisce la curiosità del pubblico e dei parigini singolarmente, i quali, rimproverando al Carlyle di non aver *placé* anche Cagliostro fra gli « Eroi », sono restati addirittura sbalorditi ora che Eduardo Schuré non ha concesso all'insuperato imbrogliatore l'onore d'essere accolto nel bel libro « I grandi iniziati ».

Una improntitudine senza pari, un ingegno potente, una coltura smisurata, una eccezionale energia volitiva e un seducentissimo aspetto concorsero a fare di Cagliostro il più sapiente sfruttatore de' pregiudizi umani; ma possiamo, oggi, affermare che non poco concorse a favorire il fosco genio del magnifico impostore la connivenza della moglie di lui. Figlio di un cocchiere napoletano ed egli stesso cameriere del duca di Castropignano, senza fortuna, di famiglia oscura, con un ardente desiderio di « farsi un nome », sembrava crudele a Cagliostro vivere in

uno stato meschino, fra una folla di scioocchi fortunati e di birbanti potenti, per modo che, come lo poté, il candidato alla più equivoca celebrità prese a viaggiare, improvvisandosi conte, e felice, un bel giorno, di aver trovata, frequentando l'alta borghesia romana, una moglie propria ai suoi progetti.

Inaudite disgrazie e romanzesche avventure avevano ridotto alla miseria una nobile fanciulla. Di taglia seducente, fresco il colorito, grazioso il portamento, quanto al morale ella era profonda nelle speculazioni, acuta calcolatrice e di persuasiva eloquenza: un « soggetto » prezioso per sedurre, ingannare, parlare della virtù senza spiarla e dar polvere negli occhi anche ai più sagaci. Cagliostro la tolse in moglie e ne sviluppò tante qualità dopo molte lezioni; e, quando credette poter fidare di lei, le caricò l'immaginazione di mille menzogne. La sposina gliene rese cento per una; e, dopo che marito e moglie si furono scambievolmente bene ingannati, si giurarono amore eterno.

Dopodichè prepararono le loro batterie. Ma... dove « debuttare? » A Parigi? No, essi non erano ancora maturi per quel teatro. Quivi erano i più furbi avventurieri del mondo e la Corte, il Clero, la Toga, la Finanza contavano uomini consumati nell'esperienza. In Polonia? Dacchè era stata smembrata non vi si trovavano più i vecchi Patlatini mezzo rovinati che si recavano in Francia o in Germania a vendere diamanti mal legati, unico avanzo delle loro ricchezze. In Russia?



## POESIE PER FANCIULLI



### Lo svegliarsi.

*Con una rama di fiorite rose  
Batte l'aurora alla porta de' cieli:  
Dorme il bambino ancora sotto i veli  
Dove la mamma tacita lo pose.*

*L'aurora batte con le rose accese,  
La rondinella intorno i tetti vola:  
Dorme il bambino in candida lenzuola;  
Rose non vide, strida non intese.*

*Sogna un dragone che digrigna i denti,  
E dentro il sogno geme: Ohimè ch'io moro!  
Ma poi si sveglia, e trova raggi d'oro  
Sul davanzale, tremuli e ridenti.*

### Il ritorno del sereno.

*Addio, rabbia di tempesta!  
Addio, strepito di tuoni!  
Vanno in fuga i nivoloni  
E pulito il cielo resta.*

*Addio, pioggia! Qualche stilla  
Da' molli alberi si stacca:  
Ogni foglia, fiore o bacca  
Al novello sole brilla.*

*Consolato il mondo tace.  
Su ciascuna afflitta cosa  
Come un balsamo si posa  
La serena amica pace.*

### La buona notte delle rondini.

*Quando muore il dì perduto  
Dietro qualche oscura vetta,  
Quando il buio occupa muto  
Ogni vuota erbosa via,  
Una strana frenesia  
Tra le rondini scoppietta.*

*Come bimbi sopra l'aia  
Giocan elle con giulive  
Grida intorno alla grondaia,  
E poi su pel cielo rosa  
Vanno, vanno senza posa,  
Dove Iddio soletto vive.*

*Snelle arrivano in presenza  
Del buon Dio che tutte accoglie;  
Una bella riverenza  
Fa ciascuna, e poi gli dice:  
Sia la notte tua felice!  
Dice, e il volo, quindi, scioglie.*

*Scioglie il volo, e giù si china  
Con un poco di tremore  
Per la lieve aria turchina;  
E ritrova le sue orme,  
Trova il nido, e vi si addorme  
Col capino sopra il cuore.*

ANGIOLO SILVIO NOVARO.

# Eusapia Paladino e lo spiritismo.

Published in Milano il 1° settembre 1907. — Privilege of copyright in the United States reserved under the act approved march 3<sup>rd</sup> 1905 by Cesare Lombroso. — Jean Lobel 117 Boul. S. Germain, Paris.

## I. Osservazioni e battaglie. (1)



ALTO si è scritto, ma molto ancora rimane a dire sopra Eusapia Paladino. Già altrove avevo notato come le sue anomalie somatiche e funzionali avrebbero dato, sino ad un certo punto, un principio di spiegazione delle sue strane facoltà, come ne dà la nevrosi pel genio di Tasso, di Leopardi, di Colombo, ecc. (2), e per la santità di Santa Teresa e di tant'altri. Tuttavia uno studio psichiatrico-antropologico apposito non ne era ancora stato fatto: ora solo intendo averne iniziato le prime linee.



Nei caratteri esterni, a prima vista, nulla in lei appare di anormale, salvo un fiocco di capelli bianchi, che contorna un infossamento del parietale sinistro, infossamento causato, secondo ciò che mi disse una volta, da un colpo di casseruola datole dalla matrigna, o, secondo un'altra sua versione, dall'essere caduta da una finestra all'età di un anno. Pesa 60 chilogrammi, ed il peso di poco varia dopo le sedute; ha stenocrotafia (ossia diametro bizigomatico maggiore del frontale: 127 a 113), dolicocefalia con indice cefalico 73, che è però etnica; circonferenza del capo media: 530 mill.; asimmetria tanto del cranio quanto della faccia, per maggiore sviluppo della parte destra.

L'occhio sinistro presenta il fenomeno di Claude Bernard-Hörner, come negli epilettici; e come in molti di essi le pupille sono corectopiche in alto ed all'interno; e reagiscono scarsamente alla luce e bene invece all'accomodamento.

La pressione arteriosa, misurata con lo sfigmomanometro di Riva-Rocci, ha dato i seguenti risultati:

prima prova: a destra 200 - a sinistra 230  
seconda » : » 200 - » 239.

con, cioè, un'asimmetria nella pressione che è frequente negli epilettici.

E, come questi, essa presenta notevole mancimento tattile, segnando l'estesiometro al polpastrello destro grande ottusità: 5 mill., e molto minore al sinistro: 2,5. — La sensibilità generale e dolorifica studiata colla slitta di Rhumkorff (col

mio metodo algometrico, segnando, cioè, il massimo avvicinarsi delle due bobine il massimo della corrente e il minimo della sensibilità) accusa invece grande destrismo: segnando la sensibilità generale 73 mill. a destra e 35 a sinistra, e la dolorifica 60 a destra e 30 a sinistra, mostrandosi ad ogni modo molto più delicata che nei normali in cui la sensibilità generale, saggiata con lo stesso apparecchio, segnava 45 mill. e la dolorifica 20. Ha sensibilità barica, delicata, avvertendo differenze di peso di 5 grammi, ma ineguale, con mancimento, percependo come maggiore a destra lo stesso peso saggiato a sinistra. La sensibilità ossea foggata col diapason è di 5 a destra, 8 a sinistra; manca al fronte.

Quanto alla forza: col dinamometro piccolo di Regnier-Mathieu segna 11 kg. a destra e 12 a sinistra. Vicino al *trance* segnò 15 da ambo le mani. Con la mano destra a braccio disteso regge un peso di 500 grammi per un minuto e due secondi, a sinistra per due minuti.

Ha zone iperestetiche, specie all'ovaie; ha il bolo esofageo delle isteriche e indebolimento generale o paresi allè membra del lato destro, che s'aggrava dopo il *trance* (ARULLANI, *Sulla medianità di Eusapia Paladino*, 1907).

Il campo visivo studiato dal dott. Sgojbo apparve ampio e regolare. — I riflessi tendinei sono ottusi a destra, anzi non vi si provocano che col fenomeno di Jendrassik; mancano a sinistra. Nulla avverte all'apparecchio d'Arsonval ed ai raggi Röntgen.

Mentre era in istato normale e in piena luce, le si fece tenere per 4 minuti la mano destra sopra una lastra fotografica, avvolta in tre fogli di carta oscura; ciò bastò perchè entrasse in *trance* ed avvertisse alla mano un senso di fremito come elettrico. Sviluppata la lastra, si trovò al punto corrispondente al suo indice una striscia nera in forme della lunghezza del dito stesso. Questo fatto che forse si collega con la radioattività spiritica, di cui toccheremo, va anche ravvicinato con un'altra sua anomalia che le osservò il Flammarion, e che consiste in una specie di diafanità ai margini delle dita, che vi forma quasi un secondo contorno deformato. — « Quando ho questo segno — ella asserisce — posso ottenere cose meravigliose ».

L'orina gialla della quantità di 2000 grammi, con un peso specifico di 1023, presenta: zucchero 40%, fosfati 1,20%, cloruro 3,598, tracce lievi di albumina. Dopo una seduta medianica l'albu-

(1) Gli studi sperimentali furono condotti in collaborazione col dott. Audenino.

(2) LOMBROSO, *Lomo di Genio*, VI ed., Bocca, 1891; Id., *Genio e Degenerazione*, Sandron, 1898; Id., *Nuovi studi sul Genio*, Id., 1902; PORTIGLIOTTI, *Fra Gerolamo Savonarola*, 1902; RONCORONI, *Genio e pazzia in Torquato Tasso*; PATRIZI, *Saggio psico-antropologico su Leopardi*, Bocca, 1896.

mina era di molto aumentata 0,5 % e scemato lo zucchero 20 %; però mancando di indagini sulle feci resta insoluita la quistione del ricambio sotto il *trance* (1).

I fenomeni ipnotici, che tanto si legano, fino a confondersi, coi fenomeni spiritici, sono in lei frequenti, benché non avverta sensazioni ai metalli, nè al magnete. Così l'Arullani (op. cit.) col solo sfiorare la fronte con la mano, poté ipnotizzarla e farla cadere in istato catalettico.

Due volte sole però ebbe, ma poco chiare, premonizioni che ella espone, con quella sua pseudologia fantastica, così diversamente da non essere facile il discriminare; due notti cioè prima di un furto di gioielli di cui fu vittima, ne avrebbe avuto avviso in due sogni consecutivi; però queste indicazioni oniriche non furono troppo esatte, sicchè per venire in chiaro dovette abbassarsi davanti a una sua rivale, ad una sonnambula, certa Del Piano, che gliene indicò la colpevole nella sua portinaia, opinione che doveva accostarsi al vero, perchè era condivisa dalla Questura. (Ingegnere GRAUSS, *Luce ed Ombra*, 1907, aprile. GRAUSS, *Annales des Sciences psychiques*, 1907).

Un'altra volta, la notte che precedette la sua qualifica a Cambridge, la disgrazia più grave della sua vita, le apparve John che muto scoteva mestamente la testa. Pare poi che John sia intervenuto anche a Parigi, quando ammalata era affidata ad una infermiera che la negligeva e dormiva anzichè vegliarla; dice ella, cioè, che per destarla John le abbia applicato dei sonori schiaffi e sollevato di sotto in su i materassi, sicchè colei spaventata se ne fuggì la stessa notte.

Lo stesso ing. Grauss racconta ancora che essendo stata rimproverata dal Questore, perchè coll'insultare la portinaia, rinfacciandole il furto di gioielli, aveva reso inutile ogni indagine ulteriore, l'Eusapia ne fu così colpita che cadde in deliquio: il tavolo allora cominciò ad agitarsi e ad esprimere tipologicamente il pensiero di John: — *Salva mia figlia, perchè diventa pazzo, salvala con la suggestione* — e avendo l'ingegnere risposto che John era in ciò più valente di lui, apparve in pieno giorno, un vecchio alto, magro, con una lunga barba, che senza parlare posò la sua palma sulla sua testa e poi su quella dell'Eusapia, lasciando lui dopo in un profondo esaurimento. L'Eusapia si sarebbe svegliata poi dimentica di ogni dolore. Ciò racconta Grauss ed io puramente registro.

Nel lotto in cui peccano tutti i popolani di Napoli non frui mai di una premonizione sicura. Piuttosto invece ebbe singolari telepatie. Due volte essendosele presentati dei sedicenti suoi ammiratori, che ne erano segreti avversari, ella

li respinse con brutali insolenze, subito, senza pure guardarli in viso.

La sua coltura è quella di una popolana; ma è ricca di buon senso e di senso comune, ed ha una intuizione e una finezza intellettuale che contrasta con la sua incoltura e che la fa, malgrado questa, giudicare ed apprezzare il vero merito degli uomini geniali, con cui è in contatto, senza essere suggestionata nel suo giudizio dalle note false che dà la ricchezza e l'autorità. Ingenua fino a lasciarsi imporre e mistificare da qualche intrigante, è poi qualche volta — prima e durante il *trance* — di una furbia che va in alcuni casi sino all'inganno. Così fu vista una volta strapparsi un capello, che posto sul piattello di una piccola bilancia ne doveva provocare l'abbassamento, un'altra volta fu vista rapire in segreto dei fiori per simulare un apporto, e foggiare col fazzoletto, servendosi delle mani, dei fantocci che messi in moto nella semioscurità potevano simulare dei fantasmi.

Ha una memoria viva assai vivace, tanto da rammentare 5 su 10 texts mentali presentatili in tre secondi; e ha la facoltà di ricordare specialmente dopo chiusi gli occhi, i contorni delle persone e con così grande vivacità e precisione da poterne disegnare i tratti caratteristici.

Ma ha poi delle note morbose che vanno fino alla follia isterica: passa rapidamente dalla gioia al dolore, un nulla l'accascia e ne esagera il tono sentimentale, ha erotismi e fobie strane, per esempio di macchiarsi le mani; è fortemente impressionata dai sogni, di cui, malgrado l'età matura, serba memoria vivissima. Ha non rare volte allucinazioni; spessissimo crede di vedere la sua ombra seguirlo da per tutto; da bambina credeva veder di continuo due occhi terribili che la fissassero dietro gli alberi e dietro le siepi. (ARULLANI, op. cit.). Quando è in collera, specialmente quando è offesa nella sua riputazione di medium, è violenta ed impulsiva fino ad insultare e anche a malmenare gli avversari.

Queste sue qualità stranamente contrastano con una singolare bontà d'animo, che le fa sperperare i lauti guadagni per sollevare le miserie dei poveri, dei bimbi e dei malati, che le fa sentire per i vecchi e per i deboli una pietà sconfinata, fino a perderne il sonno, e che la spinge a proteggere gli animali fino a maltrattarne i seviziatori. Sarebbero caratteri propri alla santità.

Nello stato medianico, nello stato di *trance* che può provocarsi anche in piena luce, solo che concentri l'attenzione su qualche oggetto, sulle prime impallidisce, volgendo le pupille all'alto e all'interno, e agitando il capo ai lati, poi diventa estatica e presenta molti di quei gesti, che sono frequenti nell'accesso isterico (ARULLANI, op. cit.), come sbadigli lunghi, riso spasmodico (vedi fig. 3 e 4), masticazione frequente, visione a distanza, e linguaggio alle volte plateale ed erotico e alle volte eletissimo; ha rapidissima ideazione, sicchè afferra i concetti dei presenti, anche quando non li esprimono a voce alta o li espon-

gono in forma involuta, come quando Morselli per comunicare a Barzini dubbi su qualche suo trucco disse solo T. V. Verso la fine delle sedute, quando appunto accadono i fenomeni più importanti, o ha le convulsioni cloniche ed emette grida come di donna sopra parto, oppure cade in sonno profondo, in vero coma.

Dopo una seduta medianica ha sensibilità morbosa, iperestesie, orrore alla luce, e spesso allucinazioni e deliri, in cui chiede di essere sorvegliata, perchè non le facciano male, e disturbi

può bastare per far concludere che la seduta medianica è in lei un vero equivalente isterico, una nuova forma di accesso isterico, come l'estro geniale è per me (v. nota pag. 1), un equivalente dell'accesso psichico-epilettico, sopra un fondo neurotico e morboso. Perciò quando il prof. Lucatello a Padova trova nello Zuccarini una completa insensibilità dolorifica cutanea e il sonnambulismo portato sino allo stato catalettico in seguito al semplice sfregamento della pelle (e altre anomalie analoghe aveva già qui notato il Patrizi), ciò

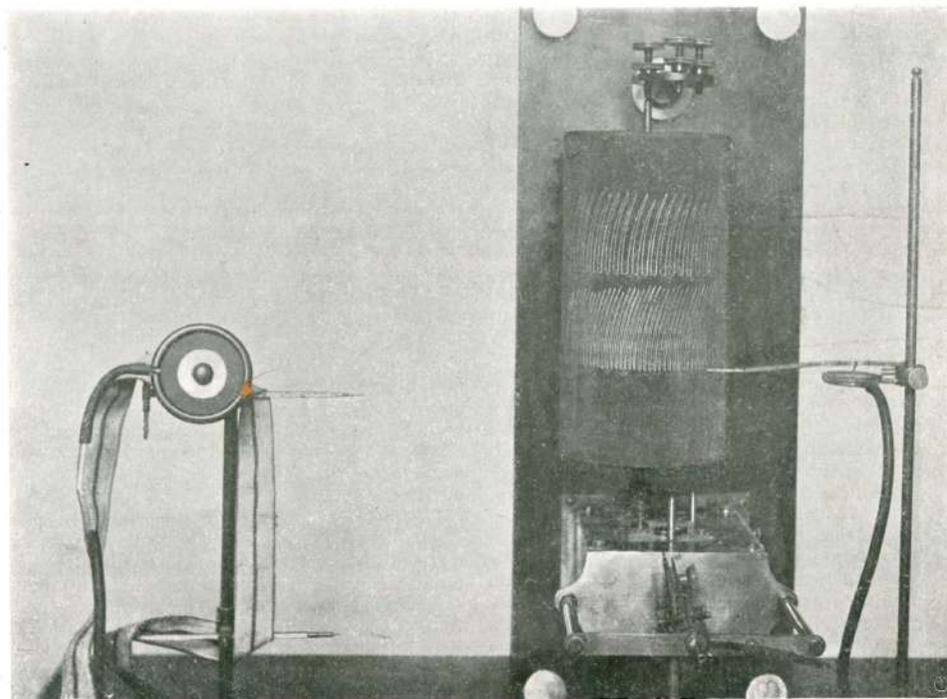


Fig. 1. — APPARECCHIO CHE SERVE PER LE ESPERIMENTE COLL'EUSAPIA PALADINO.

A SINISTRA CARDIOGRAFO DI MAREY; A DESTRA PENNA SCRIVENTE SUL CILINDRO AFFUMICATO, SU CUI SI VEDONO DUE TRACCIATI FATTI DA UNO DI NOI COMPRIMENDO RITMICAMENTE SUL BOTTONE DEL CARDIOGRAFO ALLA DISTANZA DI DUE SECONDI (IN ALTO) E DI UN SECONDO (NELLA FIGURA IL TRACCIATO È RIDOTTO DI 4 VOLTE E MEZZO).

gravi di digestione, sicchè vomita se ha mangiato poco prima della seduta, e finalmente vera paresi o semiparalisi delle gambe, per cui bisogna che altri la porti e la svesta. Questi fenomeni si aggravano di molto se per imprudenza degli astanti viene esposta nella seduta o subito dopo ad una luce improvvisa; ciò che ricorda le pitonesse di Delfo, cui le profezie accorciavano la vita, e il triste caso della d'Esperance che per essere stata esposta a viva luce all'improvviso durante una seduta fu colpita da paralisi degli arti inferiori.

Tutto questo e il fatto notevole che nulla ricorda dei fenomeni avvenuti durante la seduta,

non parla contro le sue facoltà medianiche, ma anzi le suggera e in parte le spiega, come, ripeto, i miracoli del genio sono spiegati dalla concomitante nevrosi.

## 2. Studi con strumenti di precisione.

Ma neppure un lembo del grande mistero medianico può venire sollevato, se non vi intervengono quegli strumenti di precisione che impediscono ogni errore di giudizio, che tolgono ogni causa di suggestione, e che diedero ai nostri giorni la soluzione dei più gravi problemi scientifici.

Chi primo tentò questa via fu Hare; poi Crookes:

(1) Da analisi fatta or ora prima e subito dopo la seduta da Bottazzi e Galeotti appare che la densità subito dopo la seduta era aumentata: 1023 invece di 1022, cresciuta di poco l'albumina: 2,9% invece di 1,25; aumentato l'azoto 11,28% invece di 9,53; aumentata la conducibilità elettrica 177,10 invece di 150,10; aumentato il punto di congelazione: 1,560 invece di 1,260 (*Rivista d'Italia*, 1907).

io già parecchi anni dopo di lui avevo osservato come la forza di un dinamometro collocato ad un metro di distanza dal medium, per opera di una mano fluidica era salita da 36 kg. che era prima del *trance* a 42 durante il *trance*, e che una sedia collocata sulla *bascule* subiva di pieno giorno e sempre a breve distanza dal medium delle variazioni di peso di 10 chilogrammi.

Ma più importanti furono le esperienze recenti. Il 18 febbraio 1907 collocai nel gabinetto medianico un cardiografo Marey (vedi fig. 1) ad un metro di distanza dal medium, che vi voltava le spalle. Il cardiografo comunicava con una penna scorrente su un cilindro affumicato, a mezzo di un tubo che attraversa le pareti del gabinetto; la penna scrivente si trovava a 51 centimetri da questo e metri 1,30 dal medium. Tutto ciò allestito pregammo John di premere sul bottone del cardiografo.

Dopo pochi minuti sentiamo il rumore della penna che scorre sul cilindro; e questo fatto girare ci offre due gruppi di curve che rapidamente crescono (vedi fig. 2): sventuratamente una parte del secondo gruppo si intreccia col primo per non essersi scostato nell'oscurità a tempo il cilindro (1). Il primo gruppo corrisponde a circa 23 secondi e l'altro a circa 18 secondi. Questi tracciati indicano o facile esauribilità o debole energia volitiva.

Vedo ora che un tamburo di Marey poi congiunto con un manometro a mercurio di François Frank, ha permesso anche al Bottazzi (*Rivista d'Italia*, giugno 1907) di studiare dopo noi graficamente la pressione di John sul tasto. Il tracciato mostra tre gruppi di linee ascendenti e discendenti, alcune più alte ed altre più basse. Senza dubbio quelle corrispondono alle pressioni più forti, queste alle pressioni più deboli: sarebbero durate 13 al minuto secondo.

Nelle esperienze coi dott. Herlitzka e Foà un manometro a mercurio tracciò sulla carta affumicata diversi segni, il più elevato dei quali corrisponde ad una pressione di 56 mill. di mercurio: ciò indica, date le proporzioni della membrana elastica, che su questa si era esercitata una pressione pari a 10 kg. circa.

Alla Società di Scienze Psiciche di Milano si ottenne più volte la chiusura e l'apertura di un commutatore elettrico e a Genova si vide più volte mettersi in moto un metronomo; e sempre a distanza dal medium e per una forza invisibile.

### 3. Fenomeni fantomatici.

Quando si tratta dei fenomeni fantomatici viene subito in mente il consiglio di Dante:

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna,  
de' l'uom chiuder la labbra quant'ei puote,  
Però che senza colpa fa vergogna.

(*Inferno*, XVI, 124-126).

E' ottimo consiglio per il quieto vivere, nel

(1) Il tracciato venne presentato alla Società Freniatrica Italiana - Sezione ligure-piemontese, il 4 marzo 1907.

mondo accademico in ispecie, e ci fa proclivi a dissimulare od a larvare i fatti che si ribellano a qualunque spiegazione come quelli così giustamente poco accetti dell'influenza d'oltre tomba. Quanto alla spiegazione che se ne dava prima, ed anche ora: che, cioè, questi fenomeni sono dovuti alla proiezione od alla trasformazione delle forze psichiche del medium, noi ricordiamo che questa ipotesi, fin da 15 anni fa, venne emessa da me; ed è la prima che si presenti alla mente di un positivista, al vedere le molte tare nervose del medium, il suo enorme esaurimento dopo le sedute, il succedersi dei fenomeni più in vicinanza a lui.

Noi però ricorderemo qui due o tre osservazioni che infirmano questa plausibile ipotesi.

E prima di tutto: la simultaneità di parecchi fenomeni nelle sedute medianiche. Una sera a Milano, quando Eusapia era nel massimo della *trance*, apparve a destra, a me ed a quelli che erano vicini a me, un'immagine di donna, che mi disse con pronunzia disartrica « tesoro »; al centro vi era Eusapia addormentata; sopra lei la tenda si gonfiava; contemporaneamente a sinistra uno sgabello si muoveva nel gabinetto medianico e di lì un piccolo oggetto veniva portato sul tavolo di mezzo. A Genova il Barzini avverte fra i capelli di Eusapia una mano estranea, che si muove; nello stesso tempo la parte sinistra della tenda si gonfia stretta da un pugno che si avanza agitando la stoffa sulla testa dei controllori che stanno ai lati del medium; contemporaneamente Bozzano ad un metro da questi si sente toccare più volte nelle spalle (BARZINI, o. c. pag. 32).

Il dott. Imoda osservò nelle prove di Torino che mentre il sig. Becker scherzava con un fantasma che gli toglieva di mano e gli ridava una piuma di struzzo, dall'altro lato un altro fantasma faceva sentire le sue mani sulle spalle di Imoda e appoggiava la fronte sulla sua fronte.

Un'altra volta pure a Torino mentre io era accarezzato da un fantasma, la principessa Ruspoli sentivasi toccare la testa da una mano e Imoda si sentiva stringere con forza la mano da un'altra mano.

Come si può spiegare che la forza psichica dell'Eusapia, non solo si trasformi in motoria e sensoria e plastica, ma contemporaneamente agisca in tre differenti direzioni e con tre differenti scopi, mentre non è possibile ad un uomo sano di rivolgere una attenzione forte, che in una sola direzione?

E poi: v'hanno fatti che accadono contro la volontà del medium e persino contro la volontà del sedicente spirito guida. In una seduta tenuta avanti il Duca degli Abruzzi presso la contessa Verdun, proprio sul principio il tavolo si mise a segnare con le sue quattro gambe le prime battute della marcia reale. Avendo io udito questo, in una seduta successiva dissi scherzando che a Torino persino i tavoli e persino John King erano monarchici. Non avevo ancora finito di

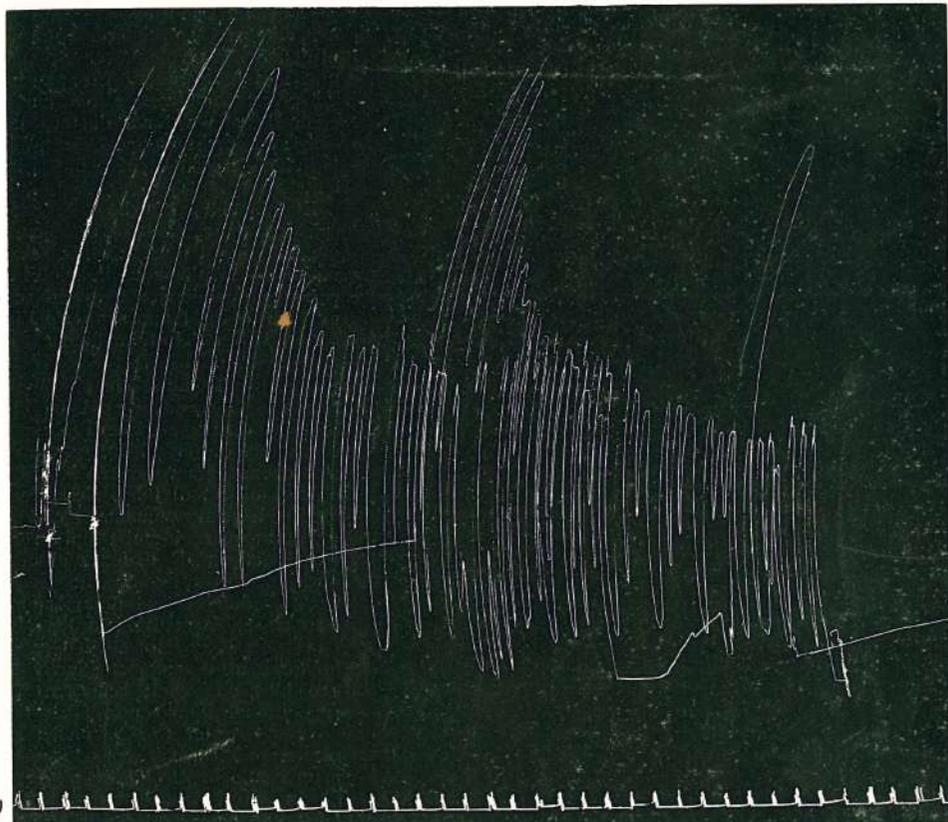


Fig. 2. — TRACCIATO GRAFICO DI JOHN PER MEZZO DI UN CARDIOGRAFO.

SEDUTA MEDIANICA DEL 18 FEBBRAIO 1907, ORE 23 (MEDIUM EUSAPIA PALADINO). — JOHN COMPRIME DENTRO INVITO IL BOTTONE DEL CARDIOGRAFO DI MAREY SITUATO NEL GABINETTO MEDIANICO. LA PENNA DEL TAMBURO DI MAREY SCRIVENTE HA UN ARRESTO CHE IMPEDISCE LE ESCURSIONI TROPPO ALTE. — IL TEMPO È SEGNATO IN SECONDI DA UN SEGNALE DI DESPREZ.

A) SEGNALE DI DESPREZ SEGNANTE IL TEMPO IN SECONDI.

parlare che il tavolo si mise tipologicamente a protestare, e con movimenti così espressivi che si potevano capire anche dal profano del gergo tipologico. Ed avendo io ripetuto: « Oh! John, non sei dunque monarchico? » esso ripeté la negativa fortemente coi soliti due colpi. Allora mi venne in mente che l'ispirazione ortodossa partisse dall'Eusapia, tanto più che a Napoli i popolani sono caldamente devoti alla monarchia; nell'intimità come ero con lei, le feci cadere il discorso sull'argomento; e la poveretta che nella sua vita avventurosa ebbe troppi contatti con principi e re, mi disse e ripeté che non aveva alcuna idea politica, preconcetta, che dei re non s'interessava e che avrebbe preferito quel governo che provvedesse ai poveri; anzi anche al Duca degli Abruzzi, che pure lautamente la rimunerò per la seduta; non fu per nulla grata, irritata perché S. A. non le avesse, come da potenza a potenza,

regalato il suo biglietto da visita, e non avesse avuto per lei quei tratti amichevoli che le profondono gli altri mortali. Dunque la manifestazione politica evidentemente non partiva dall'Eusapia, nè da John, ma anzi era in contrasto con essi. — Partiva essa da qualcuno degli astanti?

Orbene: in certe sedute si vide contrastata la volontà anche degli astanti; in una p. es. comparve a Torino una bellissima fantasma di donna, le cui braccia e le spalle erano coperte dai margini della tenda, in guisa però da lasciarne indovinare le forme, ed il capo coperto da un velo finissimo: soffiò essa un alito caldo sul dorso della mano di R..., già suo amico, ne portò la mano fra i capelli e gli morse lievemente le dita; nelle altre sedute ritornò essa più volte; si chiese da tutti e si tentò di fotografarla; l'Eusapia e John assentirono, ma essa col capo e con la mano accennava sempre di opporsi e ruppe infatti due volte la lastra



Fig. 3. — EUSAPIA IN « TRANCE », CON RISO SPASMODICO.  
(Fot. del dott. E. Gelona).

fotografica. Si chiede allora di ottenere l'impronta delle sue mani, ma anche questa volta la fantasma fa ripetuti cenni di diniego col capo e con la mano; e per quanto John e l'Eusapia Paladino promettessero tiptologicamente di piegarla al nostro desiderio, non vi riescono; all'ultima seduta la promessa dell'Eusapia si fece più intensa, i soliti tre colpi ripeterono più volte l'assenso; e si udì infatti nel gabinetto un corpo tuffarsi in un liquido; dopo alcuni secondi R.... ebbe nella mano un blocco di paraffina con l'impronta completa della desideratissima mano; ma subito dopo una mano fluidica si sporse dalla tenda e lo ridusse in briciole.

Trattavasi — lo seppimo poi — di una donna che aveva un grande interesse a non lasciare un documento della sua identità.

E' evidente dunque anche qui che nei fenomeni spiritici può intervenire una terza volontà che non è quella di John, nè di Eusapia, nè dei presenti alla seduta, ma anzi è contraria alla volontà di tutti costoro; ed appartiene invece solo agli individui riprodotti nell'immagine fantasmatica.

E' notevole poi che nel *trance* spiritico si manifestano delle energie motorie ed intellettive, che sono molto differenti, molto maggiori e certo sproporzionate a quelle del medium, e che fanno supporre l'intervento di un'altra intelligenza, di un'altra energia.

Così per la forza muscolare abbiamo visto parecchi anni fa, che la forza dinamometrica di Eusapia corrispondente a 36 kg. si portò per opera di un braccio fluidico, ch'essa diceva di John, e in pieno giorno, a 42 kg., aumentò cioè di 6 kg. In questi ultimi tempi in cui essa è affetta di diabete, albuminuria e soffre d'esaurimento per le troppe sedute, la sua dinamometria calò a 12, a 15 kg.; orbene, in una seduta con Morselli a Genova la forza al dinamometro arrivò a 110 kg., ed in una seduta a Torino John sviluppò una forza tale da rompere un tavolo, una forza che si può calcolare per lo meno a un centinaio di chili, e a più di 80 kg. si deve calcolare certo la forza che occorre per sollevare da terra lentamente un tavolo con sopra l'editore Bocca.

Ma se è già difficile spiegare questi fenomeni con la sola proiezione e trasformazione delle forze psichiche del medium, che dire poi di quei casi in cui il medium si solleva lentissimamente da terra, con la propria sedia, senza puntare i piedi, senza nessun appoggio, non solo, ma contro la volontà dei controllanti, che cercano anzi d'impedirgli di salire?

Evidentemente in questi casi occorre ammettere una qualche forza esterna. E qui cade in acconcio ricordare, in parte, col Giletta: che il centro di gravità di un corpo non può spostarsi nello spazio se su quel corpo non agisca una forza estranea; e che sotto l'azione di sole forze interne si possono bensì avere degli spostamenti del corpo nelle singole parti ma sempre devono essere tali da mantenere inalterata la posizione del loro centro di gravità.

E' evidente quindi che la sedia e il medium costituendo un sol sistema in cui ogni forza emanante dal medium stesso è una forza interna, la

sua levitazione non può essere considerata come un effetto di un'energia che da lui stesso provenga, ma da una forza esterna.

Che questa non parta dagli astanti lo prova la levitazione di Home che senza questi gira intorno alle finestre di un palazzo e quella dei due fratelli di Bari, che percorrono 45 km. in pochi minuti.

Un'osservazione occorre ancora aggiungere a questo proposito; e che fu già fatta dal Barzini a Genova, ed è che i moti degli oggetti non avvengono disordinatamente, ma hanno una specie di orientazione: mandolini, bicchieri, vasi, sedie, si muovono come tenuti da una mano, il mandolino ha il manico rivolto verso il medium, le sedie paiono trascinate per la spalliera. Qualche volta anzi la mano esterna fluidica venne veduta in piena luce, e veduta tenere gli oggetti, pizzicare il mandolino, battere il tamburello, scartocciare le scatole; ed era una mano molto più grande di quella di Eusapia, simile a quella di cui si ebbero le impronte. L'Eusapia si sollevava come sorretta e spinta da mani sotto alle ascelle che John diceva esser le sue.

Vero è che il maggior numero dei fenomeni motori, e i più intellettuali e i più intensi, partono sempre dai dintorni del medium, specie dal suo lato sinistro, dove, essendo mancino, nel *trance* è più potente; vero è che questi sforzi sono preceduti da movimenti sincroni del medium; vero è che si vede alle volte dalla gonnella o dall'omoplate del medium partire in piena luce un corpo fluidico che funge da braccio; ma dall'essere il medium un aiuto grande, anzi il massimo, a questi sforzi, non ne consegue che essi siano opera sua esclusiva. E quanto ai moti suoi sincroni, essi non riproducono che quanto naturalmente avviene in tutti gli inizi di un nostro sforzo, anche di quelli a cui s'incita un altro; quando, per esempio, la madre eccita il bimbo con ambe le braccia, oltre che con la voce, ad avvicinarlesi, a nessuno verrà in mente che compia essa od aiuti i movimenti del bambino. Quanto all'aiuto dei presenti certo va calcolato, e di molto in alcuni casi; ma è molto problematico, quando, per esempio, sono due soli e deboli e dopo la seduta non restano esauriti e possono mancare al medium scriventi.

Nelle case *han'ées* poi dove si vedono muoversi vorticosamente fasci, tavoli, sedie, ecc., nessuno vorrà parlare d'influenza di medium, o dell'azione degli astanti, trattandosi spesso di case disabitate, talvolta da secoli. Nè questi influivano su Home nè influiscono sui fachiri indiani.

Quanto all'intelligenza, come si spiega che il medium in *trance*, in una camera oscura, con gli occhi chiusi, veda tutto quello che succede intorno, davanti e dietro a sé, senz'essere aiutato da qualche altra personalità, mentre sveglia e alla luce non potrebbe vedere che quanto accade davanti a sé e ai suoi fianchi? E come può avere delle nozioni che non ha fuori del *trance*?

Come p. es. si spiega il fatto seguente? L'Eusapia è quasi illetterata, compita con difficoltà una pagina stampata, non capisce le lettere manoscritte, se non gliele leggono e gliele spiegano: ora in una seduta a Torino, essendo venuto nel crocchio un giovane con un braccialetto in tasca, essa non solo indovinò (come in altra seduta con Faifer a Venezia), che era destinato per lei, non solo riescì con una mano fluidica, ad un metro di distanza dalla sua vera, a frugarlo, ad estrargli dalla tasca il braccialetto, sgusciandolo dalla scatola in cui era avvolto, e ad infilarlo nel proprio braccio, pur tenuto fermo dai controllori, ma interrogata che altro avesse in tasca quel giovane, e cosa contenesse, rispose: « Una lettera, e contiene una domanda ». Ora il giovane studente sapeva di avere delle carte con formule chimiche, ma non si ricordava affatto di una lettera che gli era stata porta da persona indifferente: tanto meno poi ne sapeva il contenuto, non avendola ancora aperta. A piena luce si rovesciò la tasca dello studente e si trovò infatti la lettera in cui uno



Fig. 4. — EUSAPIA IN « TRANCE » STATICA E CON FACIES EPILEPTOIDE.  
(Fot. del dott. E. Gelona).

gli chiedeva di poter vedere l'Eusapia. Ora come poté essa, illetterata, non solo leggere la lettera, ma farne rapidamente il sunto? Qui nessuno dei vivi presenti l'aiutò. E come poté miss Edmonds di New York dichiarare in *trance* al fratello di Botzaris che suo figlio era morto in Grecia, come era vero, mentre a cognizione del padre presente egli era sanissimo? Una volta a Venezia col prof. Faifer un medium, che non sapeva di latino, scrive all'improvviso: *Sordidi sunt hic, fellenda sunt sordida*. (Qui ci sono dei sudici, bisogna scacciarli). Niuno capisce a chi volesse alludere, finchè il tavolino col suo solito linguaggio tipologico insiste: « *Il tale ha un libro* ». Questi infatti, invitato, confessa di avere in tasca il *Tempietto di Venere*. Ora io capisco che il latino possa essere stato suggerito da qualcuno dei dotti presenti; ma chi poté avvertire il medium della presenza di quel libro che uno tenevasi nascosto. E' logico ammettere che sia stato il possessore a suggerirne la notizia, non solo, ma anche ad accusarsi di quella sua leggerezza come di una colpa grave? Nessuno dei presenti alla seduta soffriva di scrupoli di tal fatta: il rimprovero doveva dunque essere partito da qualcuno estraneo al circolo che sentisse e pensasse in modo diverso da quelli che v'eran presenti.

A questo proposito notevole mi pare poi il fatto che tanto a Milano quanto a Napoli e a Torino, John rispondeva immediatamente e quasi preferibilmente in inglese, quantunque questo fosse compreso da uno solo dei presenti e ignorato dal medium. Negli esperimenti di Bottazzi venne compreso l'arabo; e a New York improvvisamente miss Laura parlava il greco, l'indiano, se vi era fra gli spiriti presenti un greco od un indiano, ecc. Vero è che il più spesso uno dei presenti serviva qui da trasmettitore delle nuove cognizioni; ma non è logico che vi sia nel medium che sente questo linguaggio per la prima volta, lentezza e ripugnanza grande per lo meno, a servirsene; quella stessa ripugnanza che aveva davanti ai nuovi strumenti di precisione?

Le prove di trasmissione del pensiero, checchè si affermi da alcuno, sono ad ogni modo frequenti ed evidenti nel *trance* di Eusapia.

Io pensavo fortemente di poter rivedere mia madre; il tavolo assenti con energia al pensiero *non espresso* a parola, e subito dopo comparve l'immagine di mia madre.

Il sig. Becker chiede mentalmente che gli si sciolga e sposti la cravatta, ed è fatto immediatamente; il dott. Surada pensa che John da una bottiglia versi l'acqua in un bicchiere nel gabinetto medianico e il fatto è subito eseguito; e il bicchiere pieno vien portato sopra il tavolo e poi alle labbra di uno dei controllori.

La contessa di A. (a Venezia dal prof. Faifer) si cucisce sotto una falda dell'abito una saccoccetta con una moneta; e viene alla seduta col'idea — non espressa a parole — che le sia scucita ed esportata e ciò vien fatto appena lo ripensa; un altro giorno viene con un gioiello sul capo

e pensa che venga trasportato sul capo di Eusapia a cui vuol farne dono; e appena lo pensa di nuovo, senza dirne verbo, il trasporto è eseguito. (Faifer ms.).

E' noto che l'Eusapia ha una grande antipatia per gli strumenti tecnici e li repelle; ora è curioso l'osservare che in esperienze a Genova, Torino, Napoli, John poté chiudere ed aprire interruttori, premere su tamburi di Marey, aggiustare uno stetoscopio, mettere in moto un metronomo.

#### 4. Radioattività fotografica.

Ma delle manifestazioni estranee al medium ed anche al suo John, si ebbero delle bellissime prove nelle più recenti sedute.

Una lastra coperta da tre fogli di carta nera fu presentata dai dott. Herlitzka e Foà al disopra della testa del medium, davanti alla tenda nera del gabinetto medianico, per fotografare un fantasma che v'era apparso. Ma l'operazione venne ostacolata da una mano formidabile che non apparteneva a nessuno dei presenti e nemmeno al medium; e che con molta forza cercò di strappare la lastra dalle mani del D.r Foà allo scopo di romperla, come già aveva fatto per altre lastre (ed anche questo dimostra esservi nelle sedute delle energetiche volontà contrarie a quelle del medium e dei presenti). Il Foà resistette con energia ai tre assalti e dopo il terzo ritirò la lastra, che sviluppata non riproduceva la faccia del fantasma, ma quattro dita grandissime, che non rassomigliavano alle dita dell'Eusapia nè alle sue.

Questo esperimento, che forse si connette con quello annotato più su, dell'impressione lasciata dalla mano dell'Eusapia sopra una lastra fotografica, è veramente di un valore straordinario, perchè, esclusa la radioattività del dott. Foà (1) e quella del medium, perchè questi era distante e la sua mano è affatto diversa, resta unica l'ipotesi che le radiazioni partissero direttamente dal corpo incarnato di cui si era presentata prima l'immagine, nello stesso modo che da esseri simili si erano avute impressioni sulla paraffina, sul gesso, che non avevano analogia con le forme del medium.

E' la prima volta, se non erro, che ci avviciniamo intimamente, sperimentalmente, ai fenomeni, anzi direi all'organismo così detto spiritico, a quei rappresentati transitori, evanescenti della vita, dell'al di là, di cui si vuole negare l'esistenza, malgrado la leggenda universale ribadita da mille fatti che continuamente ripullulano sotto i nostri occhi. E si trova come io avevo già presen-

(1) La radioattività del Foà è esclusa anche perchè essendo il Foà dilettante di fotografia, non ha mai constatato un'azione qualsiasi delle sue dita sulle centinaia di lastre da lui maneggiate. Resta l'ipotesi che durante la seduta con la Paladino la mano del Foà sia divenuta radioattiva, ma durante tutta la seduta egli ebbe e tenne a lungo in mano altre tre lastre, su nessuna delle quali si notò l'immagine delle dita. Questo esclude anche che la sua mano sia stata da altri fraudolentemente cosparsa di sostanze radioattive.

to qualche anno fa, che essi devono appartenere a quell'altro stato della materia, lo stato radiante, che ha ormai messo saldo piede nella scienza; Questa appunto è la sola ipotesi che possa conciliare la credenza antica, universale d'una persistenza della vita dopo morte, coi postulati della scienza, secondo cui senza organo non vi è funzione, e non vi può essere funzione senza perdita di peso, e ci concilia con quell'altro fenomeno, di quelle strie, cioè, e fasci radianti che comparvero in alcune sedute con Eusapia (fig. 5) al Gelona.

Infatti meno i rari casi, come quelli della Kate-King a Londra e dell'Eleonora a Barcellona, in cui questi esseri perdurarono in mezzo a noi per dei giorni, per degli anni, di questi fantasmi noi rare volte vediamo il corpo completo, più spesso non vediamo che alcune membra, le mani, un braccio, ecc., che emana o da qualche parte del medium o dalla tenda del gabinetto medianico, ed hanno, pare, istintiva tendenza a r avvolgersi nella tenda oltre che nel loro velo medianico. E palmandoli rare volte e solo per pochissimo tempo noi ne avvertiamo lo stato solido, più spesso sentiamo un corpo fluidico che si svescia, si accascia sotto la nostra pressione; ma che non per questo possiamo dichiarare spirituale che anzi, appunto per questo, dobbiamo ritenere materiato di qualche sostanza (1). E deve esser una sostanza la quale sfugge poi al nostro tatto, perchè più fluida, più sottile di un comune gas, dell'ossigeno, per esempio, o dell'azoto, di cui un tempo negammo ed ancora forse negheremmo l'esistenza se la chimica non ci soccorresse con speciali reazioni. Evidentemente però questi esseri o rimanenze di esseri, non avrebbero modo di assumere tale consistenza, di incarnarsi, se non prendessero a prestito momentanea-

(1) Il Barzini nel suo *Nel mondo dei misteri* si esprime in questo senso: « La tenda è gonfia e vuota, ciò che da una parte pare un rilievo di un corpo umano che si muova coperto dalla tenda, dall'altra è una cavità nella stoffa. Tocco il gonfiore della tenda dall'esterno: sotto la stoffa riconosco le gote, il naso, la fronte, quando tocco le labbra mi sento stringere il pollice dai denti, e poi subito la tenda si sgonfia ».

mente una parte della sostanza del medium, che è in quel momento assopito, quasi agonico; ed è perciò, per lo più che di poco se ne allontanano; ma questo non esclude la loro esistenza anche al di fuori di questi come, per esempio, nelle case *hantées*.

Io ho il coraggio di affermare tutto ciò, come di dire che si forma intorno al medium uno spazio

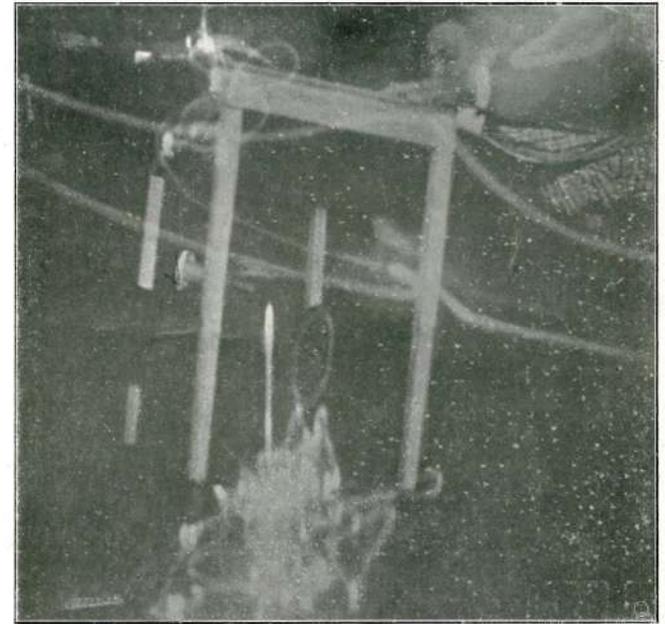


Fig. 5. — STRIE RADIANTI A FASCI, A STRIE A STRIE CHE COMPAGNONO IN UNA SEDUTA A GENOVA 1896 CON EUSAPIA.

(Fot. dott. E. Gelona).

di quarta dimensione, perchè non ho e non ebbi mai la paura del ridicolo, quando si trattava di affermare fatti, di cui abbia acquistato sperimentalmente la profonda convinzione; e soprattutto perchè non ho come coloro che troppo ingenuamente mi chiamano ingenuo, improvvisato una dottrina da una o due sedute con un solo medium, ma dopo che con uno studio di molti anni, ho messo in rapporto quei pochi fatti frammentari che ci offre l'Eusapia coi moltissimi altri registrati dalla scienza e che insieme collimano.

CESARE LOMBROSO.